

Firenze, 12 novembre 2007

Jacopo Uguali (Proterochis. Aegy. 1592 - Firenze 1664)

Il profeta Eliseo risuscita in vita il figlio delle vedove of Filiceia

Iscrizioni: I.V. 1637 (in basso a sinistra)

Provenienza: Firenze, Braccio de Filiceia; Muratori (Firenze)
nelle Sant'Antonio, Piazza de Filiceia

Bibliografia: S. B. Barbolosi, Nota di Jacopo Uguali pastor laureatus
1753, p. XXI, V. Orsi, manoscritto, p. 27, F. Neohropienus,
Jacopo Uguali. Pittore nelle Firenze del diciotto, Milano 1975,
p. 95 (tra le opere disperse).

Nelle file, giunta fin qui inedita, è illustrato l'episodio
che vede il profeta Eliseo risuscitare il figlio morto delle
vedove de Filiceia, identificabile con l'esemplare ritrovato
nelle UR del pittore Jacopo Uguali, su carta de Sebastianus
Benedictus Barbolosi nel 1753, e in un manoscritto di Natale
Orsi, conservato alle Biblioteche comunali di Bologna, contenente
un elenco di opere dell'autore.

I dati di stile confermano la datazione 1637 iscritta nel
dipinto che è in sintonia con opere di quegli anni
analoga mente caratterizzate da un'attenta analisi prospettica
dei personaggi e da una tecnica scura, piana,
prevalentemente nel rosso. A tale proposito appare pertinente
il confronto con Dante di si spazza delle anni di Giulio
di collezione privata fiorentina, anch'esso appartenente alla
maniera dell'autore.

Attesto di Marco Ronelli a partire dal primo obelisco del

dicendo, uguali lavoro a fianco del maestro seguendo il lavoro
però unanime e le molte cose fatte.

Nel 1616, anno della sua introduzione all'Accademia del Disegno
o, quindi, verosimilmente, all'inizio delle sue attività artistiche
dipinse le Madonne con il Bambino e santi nel santuario dello Stabone
del loro paese Santo Spirito, nei dintorni di Firenze, e l'Amore verso
la patria in casa Buonvanti a Firenze, dove fu attivo, a lungo, anche
in seguito.

Nel secondo decennio partecipò alle decorazioni del Cenacolo Mediceo (1622)
e a quelle di Palazzo Farnese (1632); fu autore inoltre, di alcune
pale commemorative per dieci fiorentine, fra cui Carlo morto le proprie
a San Bernardo di Chiaravalle in Santo Spirito e Firenze (1623) e
Carlo unisce le Bande Bianche di Michelangelo di Santo Spirito (1624).

Nel triennio 1630-1633 anche in seguito al collasso della peste,
fu attivo a Santo Spirito in Santo Spirito più intesa e obolante, eccitante
nelle pale con Madonne e Santi in San Bartolomeo a Ripoli.
Dopo il 1633 l'attività riprese a dipingere in una migliore
presenza, come attestano le Verghine e Santi nella sagrestia dello
Stabone all'ingrandimento di Firenze (1635) e i cartoni raffiguranti
le Stagioni perdute, agli anni Quaranta, per l'Arzignano mediceo.
L'opera fu un pendente raffigurante San Antonio riceve un fanciullo
di casa de' Filicini, che opera al collegio fiorentino Domenico
Ripoli.

Faccini Aldo